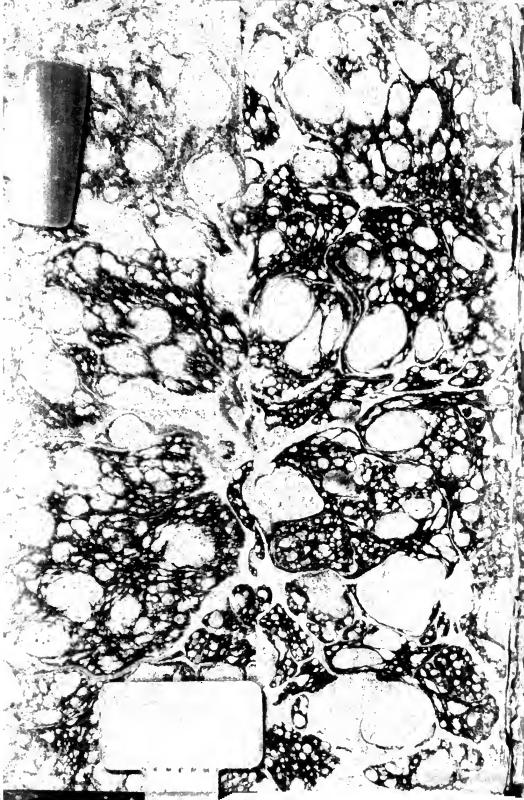
DELL'EDUCAZIONE DEL MINUTO POPOLO DISSERTAZIONE DI PIERDOMENICO...

Pierdomenico Soresi

DELL' EDUCAZIONE DEL MINUTO POPOLO

DISSERTAZIONE

DI

PIERDOMENICO SORESI

CONCORSA AL PREMIO PROPOSTO DALLA R. D. ACCADEMIA DI SCIENZE ED ARTI DI MANTOVA

Nell' anno 1774.

IN MILANO. MDCCLXXV.

Appresso GIUSEPPE GALEAZZI Regio Stampatore.

CON APPROVAZIONE.

Gratum est quod patriæ civem, populoque dedisti,
Si facis ut Patriæ sit idoneus.

Juv. Sat. XIV.

I Fanciulli del minuto popolo sono, al pari de' nobili e de' civilmente nati, figliuoli della Patria, alla quale anzi sono i più utili e più necessarj, conciosiachè da questa infima classe ne scaturiscano i coloni, gli artieri, e i soldati, senza de' quali non vi sarebbe più nè Patria, nè Stato.

Il credere che questi fanciulli non abbian bisogno di Educazione, sarebbe non conoscere la connessione che v' ha tra il fine e i mezzi, o voler pretendere l' impossibile. Il dire che loro basti quella, che ciascuno d' essi può ricevere privatamente da' proprj genitori, sarebbe un supporre, contro l' evidenza, questi medesimi ben educati.

 Se

Se importa al Principe aver ſudditi buoni e felici; s'egli è Capo della ſocietà, e Padre comune degl' individui che la compongono, dev' eſſere di ſua ſovrana iſpezione il farli educare in quella maniera che conviene a ciaſcun ordine di perſone, affinchè il bene particolare degl' individui contribuiſca al bene univerſale.

Combina pertanto a maraviglia con le provvide mire di queſto illuminatiſſimo Governo, il quale penſa indefeſſamente alla felicità pubblica, l' Idea commendevoliſſima della Reale Accademia di Mantova nel proporre il Problema: Qual debba eſſere l' Educazione de' fanciulli del minuto popolo; e come poſſa meglio promuoverſi pel pubblico bene. *Alla ſoluzione del quale io di buon grado avventuro queſte mie, qualunque ſiano, brevi riflesſioni.*

PAR-

PARTE PRIMA.

Finattantochè resterà confusa con l' Educazione del nobile e benestante quella del plebeo e del povero; finattantochè le pubbliche Scuole ammetteranno questi e quelli senza distinzione, e riterranno il vecchio metodo d' istruirli uniformemente, arrischieremo sempre di gettare in darno il tempo e l' opera, almeno per riguardo ai secondi. Imperciocchè introducendo esse Scuole, ordinariamente per via d' una lingua morta, ad una carriera infinitamente lunga, e che ha o sembra avere per meta le scienze; senza che sulle prime vi si gettino que' fondamenti, e vi si spargano que' lumi, onde abbisogna assolutamente l' universalità delle persone, ne avviene che il minuto popolo o non prende scuo-

la veruna, od è forza che l'abbandoni prima d'averne appreso nulla di ciò, che lo può rendere miglior uomo e miglior cittadino. La mancanza de' comodi non permette ad un giovine di questa classe di poter passare molti anni negl' intralciati studj del latino: ma se anco ve li passasse, sarebbe ciò sempre con suo proprio svantaggio, a discapito della sua famiglia, cui egli priva frattanto dell' ajuto ch' ella ne aspetta, e a perdita della Società, cui per cotesta via mai non si abiliterà a servire. Così molti se ne vedono, che dopo d' essersi avvezzi, fuor de' lavori materiali e meccanici, cui la natura, e la loro condizione gli aveano destinati, all' ozio delle scuole, ed a una vita accostantesi alla signorile, difficilmente inducendosi poi ad intraprendere un mestiere, divengono sfac-

cen-

cendati, e non riman loro altro ripiego che quello di aumentare il numero degli oziosi, che empiendo le anticamere servono al fasto de' grandi. In tal maniera l'agricoltura, le arti, il commercio, la popolazione ne soffriranno grandemente, senza che a loro stessi giovi neppur quel poco che avranno imparato.

Se sulle norme di alcuni pochi zelanti osservatori, che hanno spregiudicatamente esaminata questa materia, si fosse introdotto per gli studj pubblici un sistema diverso dal comunemente seguitato, una medesima scuola potrebbe anche bastare per tutti gli ordini di persone, fino ad una certa età, e fino ad un certo segno. Dopo il quale i fanciulli del basso popolo passerebbero con vantaggio a' loro rispettivi impieghi, secondo le circo-

ſtanze della Famiglia, e le proprie diſpoſizioni: e le perſone civili ed agiate proſeguirebbero quindi gli ſtudj, paſſando a quelle lezioni, che conducono alla letteratura, alle ſcienze ſublimi, ed a quegli ornamenti che convengono alla loro condizione: ed in tal guiſa conducendoſi la gioventù, ſi eviterebbe dagli uni e dagli altri il rimprovero di Seneca (Ep. 106.) *Non vitæ, ſed ſcholæ diſcimus*.

Qual educazione adunque fa di biſogno ai fanciulli del minuto popolo, perchè s' inſtradino ai due voluti fini di giovare a ſe ed alla Patria? Quella educazione ſemplicemente, che gl' informi delle coſe, di cui faran uſo provetti. Così Ageſilao interrogato quali coſe credeſſe opportune che i fanciulli imparaſſero, riſpoſe: *Ciò ch' eſſi devon fare quando ſaran divenuti uomi-*

mini. Per conseguenza imparino, dopo i precetti della Religione, leggere, scrivere, conteggiare, e disegnare. Perchè queste cose sono necessarie indistintamente a tutti, sembrami che convenga parlarne precisamente in altrettanti articoli separati.

Religione.

EGli è osservabile, che in qualche paese, ove si ammazza, per così dire, il popolo a forza di Catechismi, esso vi è più ignorante di dottrina cristiana, e per conseguenza più corrotto nel costume che altrove. Guardiamoci dunque dal far consistere i precetti della Religione in speculazioni scolastiche, e in divozioni arbitrarie, nel caricare piuttosto la mente di geroglifici, che nel riempiere il cuore di buoni sentimenti. Quello che

im-

importa che ogni Cristiano sappia, non è molto, ma bisogna che lo sappia bene, perchè il suo sapere non riesca un sapere sterile e di pura memoria. E quanto alla pratica del culto religioso, io non so capire come si soffra in Italia che il popolo preghi Dio in una lingua che non intende, e gli si faccia credere che stroppiando parole latine si onori l'Ente supremo. S'insegni chiaramente al popolo tutto quello ch' egli deve credere, sperare, ed operare. S'instruisca a dovere circa tutt' i Sagramenti; ma si prevenga contro la superstizione e la credulità sciocca. Queste pajono a chi non ragiona, e manca de' sodi principj, figlie della Religione; eppure sono le sue capitali nimiche, essendo che non tanto guastano l'intelletto, quanto portano ad una pessima morale.

Dalla

Dalla Religione deve derivare la cognizione de' doveri dell' uomo in generale, e in particolare di ciascuna condizione, età, e sesso, tanto verso Dio, quanto verso il prossimo. Non da leggende favolose o di dubbia fede, che portano alla materialità di certe pratiche, che non migliorano il cuore; ma dalla parte istorica della sacra Scrittura si ricavino, e s' inculchino esempi e fatti analoghi alle vere massime religiose, i quali inspirino l' onestà, l' integrità, la probità, la docilità agl' insegnamenti ed a' consiglj de' maggiori, il rispetto e l' ubbidienza a' Sovrani, ed a' loro ministri, il vero amore de' suoi, la gratitudine ai benefizj, e sopratutto una ferma fiducia nel ben operare.

Non si dovrebbe mai finire da' Maestri, (e così da' Predicatori, e da'

e da' Paroci) di catechizzare ed insistere circa la giustizia naturale, e l'amore inviolabile della verità, alienando il popolo dal favorire i malviventi, che sono i nemici intestini della Patria, ed i perturbatori della pubblica tranquillità e sicurezza. Allora queste massime ben capite, e di padre in figlio trasmesse si renderebbero universali con vero utile spirituale, e della società.

L'Evangelio è così umano, e sociale; perchè storcerne le massime in danno del Corpo civile? perchè scordarsi che la Religione combina coll'economía politica, e che il Cristianesimo è fatto per bene non solo dell'altra vita, ma anco di questa? Facciamo adunque sentire al basso popolo, che non dev' esser permesso a niuno il mendicare, se non a chi, nella sua non-

volontaria indigenza, si trovi cieco o destituto dell' uso de' suoi membri. Che la povertà consigliata da Gesù Cristo non s' intende già del rinunciare alla fatica per vivere de' sudori altrui, ma bensì del distaccamento dalle cose terrene in quanto il soverchio amor di esse ci tirasse ad offender Dio. Che una cosa, della quale l'uomo onesto deve arrossire come del vizio, si è il vivere a carico d'altro uomo, sotto qualunque pretesto o vestimento. Che un buon bifolco, un buon artista, se è uomo dabbene, è così onorato come qualsivoglia signore: che sarà certamente più contento e più felice, se si terrà nel suo stato: che Dio lo benedirà, e gli uomini lo stimeranno. Che servire è avvilirsi, quantunque un insolente staffiere dia del tu al contadino, e il contadino dia del signore

allo

allo ſtaffiere: che il villano è miniſtro della ricchezza del gentiluomo, e lo ſtaffiere è miniſtro per lo più de' di lui ſcialacquamenti e diſordini. Quanti vantaggi e pubblici e particolari, ſe s'inſinuaſſero queſte, e conſimili maſſime alla gente minuta! ſe per caſa di Dio e di pubblica orazione ciaſcuno ſi contentaſſe della propria Chieſa Parrocchiale; e per giorni di feſta di quelli ſemplicemente, ne' quali la Chieſa proibiſce di lavorare! ſe comunemente il figlio ſi contentaſſe di far il meſtiere del Padre! Allora le arti ſi perfezionerebbero, le famiglie ſi aumenterebbero i comodi e gli ajuti, ſenza che loro creſceſſero i biſogni.

Leggere e ſcrivere.

L'Uno e l'altro va inſegnato nel medeſimo tempo; non coſterà

ſterà niente di più a chi impara, e ſarà di molto ſollievo a chi inſegna, perchè la lettura e la ſcrittura ſi danno reciprocamente un mirabile ſoccorſo. Finchè s'impara ſoltanto coll'occhio e colla lingua, la fatica della mente è più dura e più lunga, e poi alla fine ſi trova il fanciullo tutto nuovo ed ineſperto a riguardo della ſcrittura a mano, ſaper leggere la quale ognun ben vede eſſere coſa neceſſaria quanto il leggere i libri ſtampati.

Si guardi bene chi ha la cura d'inſegnare a' fanciulli, di non farli mai leggere, nè ſcrivere fuorchè in Italiano. Quanto più ignota è la lingua, tanto più lentamente progredirà chi vuol imparare leggere e ſcrivere. Laddove inſtando ſul ſolo italiano, non ſolamente imparerà il giovinetto a leggere con maggior facilità in proporzio-

ne

ne di quella ch' egli avrà a capire il senso delle parole, ma da questa assuefazione passerà a intendere nelle Chiese il Predicatore e il Catechista, e in casa e fuori i discorsi delle persone civili: per mancanza della qual precauzione un uomo di contado ci pare molte volte ottuso di mente, quand' anche nol sia.

Evvi una maniera d' insegnar leggere a' fanciulli molto facile e molto breve, che è di far loro vedere, combinare, e pronunciare le sillabe separate, cominciando dalle più facili e composte di meno lettere, e poi passare a farli combinare e pronunciare in un sol fiato gradatamente i dissillabi, trissillabi ec.

Si avverta che tutto ciò che si farà leggere a' principianti, sia piano, e a livello della capacità loro, di materie tali, ed esposto in tal

modo

modo che restando impresso nella memoria la possa imbevere di qualche utile cognizione. A tal oggetto vi sono de' libretti anche in Italia, che contengono i nomi e le deffinizioni delle cose più obvie, e quelle nozioni generali necessarie a tutti, che servirebbero del più utile esercizio a chi comincia a leggere.

Qualora il giovine sarà un po' più avanzato, mi contenterò che gli si permetta di leggere in latino quelle cose che si sogliono cantar in Chiesa. Potrà esercitarsi con un catechismo alquanto più alto di quello de' fanciulli; con esempi morali della sacra Scrittura, che abbiam detto di sopra dover servire per fondamento della Religione e della morale; con libri che parlino praticamente di agricoltura, delle arti meccaniche ec.

Il carattere che s'infegnerà formare a' fanciulli, dev' effer bello e chiaro. Si offerva fuori dell' Italia che anche nel minuto popolo comunemente il materiale della fcrittura è buono e pulito, e ciò fpezialmente fra' Tedefchi, Francefi, ed Inglefi. Quefta diverfità nafce da che le altre nazioni ufano di far infegnare a tutti la fcrittura per regola; laddove tra noi fi trafcura molto quefta utiliffima coltura, a fegno che o fi lafcia a ciafcuno prendere così a cafo quella mano che vuole, o quei che mettono per la prima volta la penna tra le dita del fanciullo, hanno effi medefimi una mano cattiva. Per altro cofta così poco di pena, con un maeftro mediocremente abile, e con buoni efemplari fott' occhio, prender l' abito a fcriver bene, quanto ne cofta a farlo male, anzi

farà

ſarà più facile per mio avviſo che un giovine prenda la buona, che la cattiva ſcrittura. Il che parrà un paradoſſo a coloro ſoltanto, che non calcolano gli ajuti che preſtano la regolarità del tenere e maneggiare la penna, e l'uniformità e ſemplicità degli elementi.

Ma non baſta che s'inſegni fin dal bel principio a formar bene i caratteri e legarli inſieme; è neceſſario inſegnare a ſcriver correttamente: al che contribuirà a maraviglia il farli prima copiare ſcritti diſteſi con perfetta ed eſatta ortografia, e di poi darne loro la ragione e le regole, facendo loro oſſervare maſſimamente il vero modo di pronunciare, giacchè la noſtra lingua tale va ſcritta, quale va pronunciata.

Conteggiare.

Chi è che non ne abbia di bisogno? Qualunque cosa accada del figliuolo del pover uomo, qualunque sorte lo aspetti crescendo gli anni, qualunque sia il mestiero ch' egli sia per intraprendere, gli sarà utilissimo il saper d' abaco, e di pregiudizio sicuro il non saperne. Oltre l' abilità immediata, estensiva a tante azioni dell' umana vita, che per l' aritmetica si acquista, quante inquietudini non ci risparmia essa? A quante dimenticanze ed errori non rimedia? Quante altercazioni di meno non vi sarebbero tra gli uomini, e quanti meno inganni, se ognuno sapesse cifrare e conteggiare?

Sarà dunque opportuno che, appena saprà il giovine leggere e scrivere, gli si dia notizia delle cifre

ara-

arabe, che impari delinearle, e conoſcerne il valore. Quindi col ſoccorſo d'alcun libriccino fatto per ciò, introdurlo gradatamente alle tre prime regole dell'Aritmetica, ed eſercitarlo in ogni genere di conti, non già ſpeculativi, ma pratici. Quando ſaprà dividere e moltiplicare quanto baſta, poſte le regole e i fondamenti per inoltrarſi, volendo, alle operazioni più ſublimi, ſtarà in ſua mano il portarſi più avanti ſecondo il biſogno, e le circoſtanze.

Non ſi termineranno queſte lezioni de' conti ſenza dare agli allievi le dovute notizie de' varj peſi e delle miſure, almeno del paeſe proprio e de' finitimi, e del valore delle diverſe monete, perchè così poſſano abilitarſi a far i conti e i ragguagli d'ogni derrata e d'ogni mercanzía.

Disegno.

Poche ſono le arti, pochi i meſtieri, che non ne abbiſognino. Laſciando da parte quelle tra le liberali, delle quali il Diſegno è l'anima e la baſe, quali ſono la Pittura, la Scoltura, e l'Architettura, oltre il fabbricatore di ſtoffe a opera, il ricamatore, l'argentiere, l'intagliatore, giova aſſaiſſimo il Diſegno a' muratori, a' legnajuoli, a' ferrai, ſarti ec., che ſenza di queſto non ſaranno mai che miſeri manuali giornalieri, biſognoſi d'eſſer guidati per mano tutta la loro vita.

Serve anche a maraviglia per l'agricoltura a chi ha la cura de' campi e de' giardini; nella derivazione delle acque, nello ſcavamento de' foſſi, nel piantamento degli alberi, e delle vigne; nella dire-

zione

zione delle ſiepi e de' muri di recinto, delle ſtrade pubbliche, vicinali e private: nel che il più ſicuro prodotto del Diſegno ſarà un' economía non diſprezzabile dell' eſtenſione del terreno coltivo, e de' materiali e delle giornate da impiegarſi ne' ſuddetti lavori. Queſto anche ſarà guida ad un poco di meccanica per altre opere di campagna, come molini e ſimili, e darà lume per migliorare i carri, ed altri iſtrumenti rurali.

Ogni giovine adunque della claſſe del popolo abbia il comodo di apprendere i primi elementi della Geometría, ſappia i termini almeno delle linee e delle figure più obvie: ſi addeſtri a maneggiare la riga, la ſquadra, e il compaſſo, e la matita: che così cominciando a copiare avvezzerà nel tempo iſteſſo la mano al diſegno, e l' occhio a

giudicar misurando e comparando.

Tanto, e nulla più fa bisogno comunemente per le persone della classe che noi abbiamo in mira d'istruire. Imperciocchè si tratta, non di disgustarle da' travagli ed impieghi materiali, a' quali son destinati, ma bensì di abilitarvele maggiormente. Per coronamento dell'educazione loro, si possono al più comunicare alla gioventù del popolo diverse cognizioni e ritrovati tendenti alla perfezione delle arti, circa le materie prime delle medesime, d'onde scaturiscano, e le varie manifatture in cui vengono impiegate. Ma torno a dire, il di più la svierebbe dal proprio naturale instituto.

E qui parmi che non sarà fuor di proposito il prevenire un' obbiezione, che potrebbe da alcuno farsi contro il nostro sistema. Se escludia-

diamo, diranno i contadini, e i poveri delle città dalle ſcuole del latino, gli eſcludiamo per conſeguenza dalla via del Sacerdozio; dunque non ſaranno più liberi nella lor vocazione. Al che riſpondo così: la vocazione che è provata, e ſi ricava dalla ſacra Scrittura, è la vocazione univerſale alla fede della nuova Religione, alla Legge di Criſto, all' oſſervanza de' divini precetti, e mediante queſta alla vita eterna. E queſta vocazione è libera ad ognuno, e adempibile in qualunque ſtato ſi ritrovi. Ma chi ſarà quel temerario che oſi dire: io mi ſento chiamato ad eſſer miniſtro dell' Altare, ad eſſer l'oracolo della Divinità? *Nec quiſquam ſumit ſibi honorem ſed qui vocatur a Deo tamquam Aaron.* Ep. ad Hebr. cap. v. Queſta vocazione particolare, e ſtraordinaria non ſi può

ma-

manifeſtare che dalla ſantità della vita, di cui ſiano giudici i riſpettivi Veſcovi. Ma intanto ſi vegga dagli oppoſitori quali qualità (oltre il ſaper di latino) debba avere il Miniſtro di Dio, in S. Paolo nell' Epiſtola prima a Timoteo, e in quella a Tito; e ſon certo che la ſua difficoltà ſarà ſvanita.

Sebbene io non eſcludo le perſone del minuto popolo e i contadini dal miniſtero divino; rigetto bensì un piano, che non ſolo li ſupponga fatti per queſto, ma ve li inviti ed intradi; e dico francamente, che a niuno appartiene deſtinare un fanciullo al Sacerdozio, nè conſigliarglielo. Vorrei che ſi faceſſe rifleſſione, che mandar un fanciullo a ſcuole ſuperiori, e forſe in abito clericale, mentre gli altri di lui fratelli lavorano e ſudano alla campagna, o nella bottega del

pa-

padre, non è lasciargli la libertà di eleggere il suo stato. In tal caso sarà questi prete o frate, buono o cattivo che sia per riuscire; perchè avendo di mira un qualche beneficio, e in prospetto una vita comoda e orrevole, sceglierà sicuramente questo partito, anzi che di partecipare la povertà, e la laboriosità de' suoi fratelli; e vi si porterà senz' altro, nulla punto esitando; a meno che la sua pessima natura traendolo di buon'ora a dissipazioni e corruttele, non si trovi un Prelato assai vigilante, e ben armato di santo zelo, che lo escluda dagli Ordini sacri: al che è raro ancora che qualche riguardo o protezione non faccia ostacolo.

L'interesse pubblico esige che niuno individuo del basso popolo fugga le nozze. I contadini di lor

natura non chieggono altro ſtato. In queſto vivranno più contenti e più tranquilli, e più facilmente ſi ſantificheranno colle loro mogli nella loro vita ſemplice, ſempre occupata, e perciò compagna d'innocenza.

Per altro io non voglio che la mia propoſizione venga inteſa così ſtrettamente, che ove dalla sfera infima del popolo ſi vedeſſe ſorgere un qualche ingegno particolare e tale da ſperarſene gran riuſcita, non poſſa queſti venir cavato fuori di quella claſſe, che di natura ſua deve intenderſi rimoſſa dagli alti ſtudj, e medianti gli ajuti ſtraordinarj in tal caſo da ſomminiſtrargliſi, far che profitti delle ſcuole maggiori. La qual eccezione però affinchè non ſi rendeſſe per avventura familiare, l'amore del ben pubblico ci muove a con-

ſide-

ſiderare, che quantunque ancora quel ſuppoſto giovine di talento ſingolare non ſi faceſſe paſſare alla letteratura co' beneſtanti, egli ſi adoprerà nella claſſe degli artefici, più importante aſſai di quella de' filoſofi, e contribuendo alla perfezione di qualch' arte, il farà con molto maggiore ſuo vantaggio, e della ſocietà.

PAR-

Dopo d'avere esposto il genere d'Educazione da darsi al minuto popolo, passiamo a vedere qual sia il modo più facile di pervenirvi. Fa vergogna all' intendimento umano, che generalmente parlando, le scuole alte si facciano *gratis*, e nelle piccole, dove tutti concorrono, ed hanno bisogno di concorrere anche i poveri, non s'insegni, se l'individuo non paga di mese in mese. Che contribuiscano al mantenimento delle Università e de' Professori coloro che studiano per abilitarsi ai gradi, non dee far maraviglia; ma le prime scuole esser dovrebbero aperte a tutti, senza pagamento. Tale era l'instituto delle Scuole Pie, e a tal condizione furono ricevute e provvedute da' Gover-

verni, di dover insegnare semplicemente, per carità, leggere, scrivere e conteggiare. Ma qual fondazione è stata lungamente nel suo vero sistema? Il Monachismo ha voluto farsi cittadino, e a poco a poco si è sottratto dal peso di ajutar i poveri con l'educazione.

Conviene dunque stabilire in ogni Città, Borgo, o Castello scuole pubbliche gratuite, ove si diano a' poveri le sovraccennate Istruzioni: il numero delle quali scuole sia proporzionato alla popolazione rispettiva; e la situazione loro distribuita secondo il maggior comodo degli allievi concorrenti. Anzi non vi sia piccola Parrocchia o Cappellania nelle campagne, senza una di queste scuole. Che utile non sarà per il contado e per i piccoli luoghi l'avere il mezzo di educare la gioventù, e così risparmiare di mandar

i loro

i loro figliuoli con dispendio a guastarsi nelle città, sviandosi dai lavori, quando non vogliano che se ne rimangano bruti! Con tal mezzo s'introdurrà dappertutto più costume, e più docilità. Ed oh quante risse di meno tra la plebe! quanto saran più rare certe iniquità e sceleratezze, che nascono dalla mancanza d'educazione!

Quanto alle case da tenervi queste scuole, ve ne sarà sempre qualcheduna nella Parrocchia, o di appartenenza Religiosa, o di Chiese subalterne di Confratelli, le quali soglion anche chiamarsi Scuole. Facciamo adunque che questo nome non resti vano. Dipende soltanto dal Principe l'ordinarne quell'uso che egli crede il migliore e più proficuo pe' suoi sudditi.

Quanto poi al mantenimento de' Maestri per così utile instituzione,

non v' è Città così piccola, non v'è quasi Villaggio, o piccolo Luogo che non abbia qualche reddito ad usi pii, e talvolta anche destinato a questo specifico oggetto delle Scuole. Si prenda adunque primieramente accurata cognizione, dove tai redditi vadano a finire, e si rivolgano a questa utile destinazione. Non v'è quasi Chiesa che non abbia almeno qualche cassetta per le offerte spontanee. Molte volte non se ne vede la conversione, molte altre si fa a gara a spendere in campane, organi, fuochi d'artifizio, apparati, solennità d'arbitrio. Dove meglio e più utilmente sarebbe impiegato il danaro che nella manutenzione di un Prete incaricato di fare una ben regolata Scuola per la gioventù che è in rischio di perdersi, e di divenire un peso inutile, o forse anche un vero pregiudizio ed

un

un obbrobrio al proprio paese?

E quando mancassero queste sorgenti capaci di supplire a così provvido stabilimento, si può prendere di che fare una dote ai maestri necessarj su' redditi di ciascun comune, o di qualche fondazione religiosa, ed al peggio anche su' redditi dello Stato, comunque si voglia. L' impiego di essi ad effettuare il nostro disegno ridonderà sempre nel vero bene e primario della provincia che contribuisce: onde non se ne può dolere. Si tratta di formare un popolo morigerato ed ubbidiente alle leggi, un popolo numeroso, robusto e sano, un popolo industrioso e laborioso, in somma un popolo utile. Questo conviene al Sovrano, questo conviene ai proprietarj de' fondi ed ai Signori benestanti; questo conviene ai popolari mercenarj, ed a' contadini tanto

brac-

braccianti come fermieri. Si osserva che gli Ebrei, nazione povera e dedita a trar profitto dalla propria industria, ripongono la principal loro cura nell' educazione de' fanciulli. Privi di terreni e di rendite fisse, una delle maggiori spese, cui contribuiscano in comune, si è la manutenzione della Scuola, ove tutta la gioventù prende le istruzioni necessarie alla vita di ciascuno, ed al sostenimento della loro dispersa repubblica. Infatti quale spesa ci dovrebbe parer grave o soverchia per un oggetto di tanta importanza?

Benchè vi è anche modo di trovare i fondi necessarj per l' educazione de' poveri, senz' aggravio di nessuno. Sembra proprio privativamente degli Ecclesiastici l' ammaestrar il popolo nelle pubbliche scuole; nel che dovrebbe obbligarsi cia-

ſcuno di eſſi ad eſercitarſi. In fatti perchè ſarà permeſſo di portar l'abito d' uno ſtato a colui che ricuſaſſe di farne le funzioni? E coſa aſſurda l'avere Eccleſiaſtici che non ſervano la Chieſa, l' impinguare Dottori, che nulla inſegnino. Si poſſono adunque ſcegliere per Maeſtri tanto in Città, quanto in ciaſcun Borgo o Villaggio, Eccleſiaſtici nativi del luogo, e ſpezialmente quelli che avendo di già terminato il corſo de' loro ſtudj, non ſono per anco in età di ottenere una Cura d' anime, od un Canonicato, cui aſpirano. A queſti poi, per animarli a contentarſi di lavorare con zelo per quella tenue ma migliore provviſione poſſibile, baſterà che ſi aſſicuri la prelazione ne' caſi di concorrenza a' Beneficj Ecleſiaſtici. Queſto allettamento non ſolo è capace a far trovare de' buoni e pazienti maeſtri,

ma

ma proccurerà loro anco de' Coadjutori, o foſtituti, imperciocchè è neceſſario che ogni maeſtro ne abbia uno o più, a miſura delle circoſtanze, i quali a loro tempo diverranno capi di ſcuola anch' eſſi, per eſſer quindi provveduti ſtabilmente di beni Eccleſiaſtici. In fatti nulla ſembra più congruo, che il riſerbare i Beneficj per que' ſoli Eccleſiaſtici, che hanno ſervito così eſſenzialmente lo Stato, invece di darli al ſangue, o al ſapere ozioſo; giacchè le rendite della Chieſa non ſi poſſono più legittimamente ne' più analogamente alla natura loro impiegare che nell' educazione pubblica; e dagli antichi Canoni, e dai Capitolari di Carlo Magno, ſi ricava l' obbligo anneſſo allo ſtato clericale di fare ſcuola. Allora ſi formeranno ſempre abili maeſtri, che concorreranno a gara per averne

l'impiego, e abilitandosene quanti bastano e più, nel numero si farà luogo alla scelta. Allora i Laici non invidieranno alla Chiesa i beni ch'ella possiede, e saranno obbligati ad applaudire che così si distribuiscano al vantaggio generale; giacchè come dice S. Gio. Grisostomo (Hom. 25 in Ep. ad Corinth.) *Hæc est Christianismi regula, hic est vertex super omnia eminens, publicæ utilitati consulere.*

Ma siccome a nulla servono i più savj divisamenti qualora non s'appoggino a buoni e fedeli esecutori, così parmi necessario il proceder con somma cautela nell'elezione de' Maestri da approvarsi dal corpo de' Professori delle città, per mio avviso, previo diligente esame non solo circa il sapere e l'idoneità, ma anche circa la prudenza, l'indole, e la condotta,

e dirò

e dirò anche circa l'esteriore; perchè dove oltre le altre doti, concorra l'avvantaggio dell'età, e la figura rispettabile, sarà lodevole la preferenza.

A tutt' i Maestri diasi una ben ponderata Istruzione generale, e si faccia inviolabilmente osservare, così che il Governo venga assicurato che l'uniformità del metodo non sia mai alterata. Questa Istruzione sminuzzerà le cose da insegnarsi, instando spezialmente sopra di quelle, che comunemente si trascurano, o che sfuggono l'attenzione, circa la distribuzione delle varie classi, e il modo e il tempo di dar le lezioni ec.

Si potrebbe fissare, a cagion d'esempio, l'età di otto anni per ammetter i fanciulli alle divisate scuole; perchè prima di quella età non fanno che ingombro, e pos-

ſono privatamente apprendere da' proprj genitori ò dal Paroco il timor di Dio, gli elementi della Religione, l'ubbidienza, il riſpetto alle coſe ſante, e recitare le orazioni comuni, in lingua italiana: il che ſi può far in maniera da eccitare in loro il deſiderio di eſſer ammeſſi nelle ſcuole. Alle quali ſaranno naturalmente tanto più propenſi, quando ſapranno che ſenza ſpeſa nè incomodo vi ſaranno prediſpoſti, e quaſi inſtradati agli utili meſtieri: in vece che oggidì comunemente non ſe ne dà altra diſciplina, fuorchè d'una materialiſſima imitazione.

Vorrei che i maeſtri foſſero in primo luogo ben perſuaſi eſſi medeſimi della giuſtezza del metodo, che dovranno tenere, perchè allora non ſe ne dipartiranno: che ſi prefiggeſſero, che la ſomma degl' inſegna-

gnamenti si è il quadrar la mente de' giovani col raziocinio: che ogni uomo, giunto ad una certa età, è capace di sentire il giusto, il vero, il buono proporzionatamente, sol che gli sia presentato a dovere; e che il ragionare non dipende più da una lingua che dall' altra, potendosi molto meglio, e molto più vantaggiosamente, senza neppur ombra di precetti per la lingua latina, ammaestrare e coltivare il basso popolo. In secondo luogo vorrei che molta cura si adoperasse da quelli che avran l'incarico d'insegnare nelle campagne, per insinuar quelle cose, che sono peculiarmente utili e necessarie a' contadini. Ai giovani più maturi si possono dar precetti ed avvertimenti per la loro salute, come di guardarsi dal soverchio freddo, e dall'umidità, riparando le loro rusti-

ſtiche abitazioni, e le ſtanze dove dormono, di tener nette e ſane le acque che bevono ec. Somminiſtrar loro la cognizione delle erbe più comuni del paeſe, tanto utili all' uomo, maſſime per uſo de' cibi, quanto al beſtiame, e medeſimamente delle nocive e da sfuggirſi. L'aver qualche intelligenza circa le più comuni malattíe delle beſtie, e i loro rimedj, mi par coſa naturale al contadino. Si tratta di conſervare il primo patrimonio de' terreni ch' egli coltiva, e il fondo della ſua ricchezza e di quella del proprietario.

Si ſtabiliſca da doverſi ſpiegare qualche buon trattato d'Agricoltura. Finattantochè i coloni non avranno altra regola, che gli aſpetti della luna, e i malfondati proverbj ereditati dai non oſſervatori loro antenati, l'arte dell' agricoltura farà pochi progreſſi; non oſtante che

quaſi

quaſi ogni paeſe ſi dia ad intendere buonamente di averla portata ſin dove può andare.

Circa la morale, ogni condizione d'uomini ha biſogno d'avvertimenti che la riguardino particolarmente. Pare che nelle Città grandi ſpecialmente ciaſcun artefice abbia per fondamentale principio di ſua morale il gabbare altrui, abuſando della privativa cognizione delle opere e materie del ſuo meſtiere. S'inſinui e s'inculchi la verità, il candore, la buona fede. I contadini hanno obbligo di coſcienza di ſaper far rendere quanto più ſi può il terreno che è loro dato per lavorare, e di non traſcurare in modo veruno l'intereſſe del loro padrone. Fra le altre coſe mancano eſſenzialmente circa la cura delle ſtrade, non riempiendo a tempo e luogo le buche che ſi fanno preſſo

alle loro caſe, ovè tante volte ſi roverſciano i carri. A chi ſpetta, ſe non al contadino, l'ovviare a cadute e ſconci dell'utile beſtiame che i padroni hanno affidato alla di lui cuſtodia? Non ſaran mai di troppo le lezioni che gli ſi daranno circa la probità.

In generale poi, ſe a me toccaſſe il diſporre le ſuddette Iſtruzioni da darſi ai Maeſtri, io ordinerei che per gli ſcolari non vi foſſero mai vacanze. Queſte fanno ordinariamente andar a vuoto tutto o gran parte del frutto delle Lezioni. Perchè avvezzar i giovani a tale ozio, a tal ripoſo, del quale non han di meſtieri, mentre ogni artiere, ogni commerciante, ogni impiegato negli Officj di penna lavora ogni giorno feriale dell'anno? Perchè ugualmente non potranno attendervi tanto i maeſtri, quanto gli ſcolari? Sa-

Sarebbe anzi desiderabile, che anche ne' giorni festivi vi fosse alcuno che attendesse a dar le lezioni per que' coloni, e artieri, che negli altri giorni sono impiegati in qualche lavoro. Imperciocchè io non vedo perchè anco persone adulte non possano o non debbano profittare del proposto stabilimento. Va pure un giovine di venti, e venticinque anni senza renitenza a principiare il suo tirocinio in una bottega, per imparar qualunque mestiere meccanico: perchè si arrossirà d' andare alla stessa età a scuola di leggere, scrivere, conteggiare, disegnare? Tolghiamo dalle Scuole la pedantería, l' illiberale soggezione, l' agozzinismo, le lagrime, la paura, l' aridità, l' inutilità; e introduciamovi l' ilarità, la discrezione, la chiarezza, le buone maniere, e v' anderanno anche

che gli adulti, cui mancarono i desiderati ajuti nell' età più tenera.

Finalmente per render vie più facile l' insegnamento, a sollievo de' Maestri, fatte degli scolari diverse classi proporzionate alla rispettiva abilità, sotto gli occhi e la direzione loro, i fanciulli più avanzati possono esercitare ed ajutare i minori; cosa che quella età ambisce naturalmente, e dalla quale sì gli uni che gli altri ritrarranno maraviglioso profitto.

Ed ecco quanto io mi fo gloria di sottomettere al purgatissimo giudizio di cotesta R. Accademia, in contrassegno non meno della mia vera stima verso la medesima, che della viva brama, che nodrisco di poter contribuire co' miei deboli lumi al pubblico bene con rendere universali le cognizioni utili, liberare dalla rozzezza i mestieri più comuni,

ni, introdurre più onesti costumi nelle Classi infime, moltiplicarne l'attività e l'industria, e fare in somma de' buoni cittadini.

Non ho fatto che accennare le mie idee così di volo circa l'Educazione fisica, economica e morale. Ma chi ha familiare questa importante materia, potrà agevolmente trovarvi tutta l'estensione, quando vi trovi della giustezza. Se questa vi manca, ho detto troppo.

IL FINE.